



Maria Cecilia Luzzi

Presentazione

Flash

Quando il Legato per cui lavoravano in Svizzera, viene trasferito a Roma, mio padre e mia madre perdono il loro lavoro. Mio padre si reimpiega e mia madre alterna periodi in Svizzera e periodi in Italia, presso la famiglia di origine, a XII Morelli, vicino a Cento. In Svizzera mio padre e mia madre non possono vivere insieme. Lei ha dei permessi temporanei e si frequentano nelle ore di libertà del papà. Io vivo con mia mamma, in una camera in affitto. Ricordo bene che mio padre non poteva dormire nella casa dove stavamo io e mia mamma e che mia mamma non poteva dormire dove stava mio padre... e che quando mia madre era con mio padre, c'ero sempre anche io.

Integrale

Maria Cecilia Luzzi nasce a Berna (Svizzera) il 10 giugno 1953.

Il padre Augusto, originario di Spoleto, che ha già vissuto la migrazione in Francia al seguito dei genitori, poi rientrati, emigra in Svizzera subito dopo la seconda guerra mondiale e qui incontra Luisa arrivata, per lavorare, dalle campagne della provincia di Ferrara. Quando si sposano lavorano entrambi per la Legazione del Portogallo a Berna, una sorta di Ambasciata dove Augusto è l'autista addetto al servizio del Legato e Luisa è una donna tuttfare.

Cecilia è la loro prima figlia e vive la migrazione al seguito della madre e dei vincoli legislativi che le impediscono di convivere con il marito. "Quando il Legato per cui lavoravano in Svizzera, viene trasferito a Roma, mio padre e mia madre perdono il loro lavoro. Mio padre si reimpiega e mia madre alterna periodi in Svizzera e periodi in Italia, presso la famiglia di origine, a XII Morelli, vicino a Cento. In Svizzera mio padre e mia madre non possono vivere insieme. Lei ha dei permessi temporanei e si frequentano nelle ore di libertà del papà. Io vivo con mia mamma, in una camera in affitto. Ricordo bene che mio padre non poteva dormire nella casa dove stavamo io e mia mamma e che mia mamma non

potava dormire dove stava mio padre... e che quando mia madre era con mio padre, c'ero sempre anche io".

Quando Cecilia e la mamma sono in Italia vivono con i nonni materni. Nel 1959 si trasferiscono tutti in una casa nuova, costruita, grazie alle nuove normative sull'edilizia, nella via principale del paese di XII Morelli. È qui che Cecilia vive tutta la sua giovinezza, fino al trasferimento a Casalecchio avvenuto nel 1974.

"Io vivevo con mia madre, mia sorella più piccola e i nonni. Il nonno era un maestro elementare e mi aveva educato a recitare poesie anche di fronte al pubblico. Con lui ascoltavo sempre la radio e leggevo il giornale, Il Resto del Carlino, perché la televisione non l'abbiamo avuta per molto tempo. Andavamo qualche volta a vederla dai vicini. Mia nonna era una contadina, non aveva fatto altro che qualche classe di Elementare. Mio nonno tentò di darle un'educazione scolastica ma non ci è mai riuscito, era una gran lavoratrice ma non aveva il senso dello studio. La nonna era la vera matriarca della casa. Quasi minuta, ma con una grande forza nelle braccia, sollevava anche cinquanta chili senza grosso sforzo. Da me, mia sorella e le mie cugine, pretendeva che vivessimo secondo precetti che nessuno più accettava: scuola poca, lavoro domestico molto, chiesa tanta, svaghi niente. Era una lite continua, e non mancavano scapaccioni e punizioni. Negli ultimi anni della sua vita era diventata eccentrica... Abitavamo di fianco a un allevamento di polli e per le feste la nonna comprava una decina di polli (o forse più)... vivi... perché la sua specialità era tirargli il collo... la chiamavano pure per questa incombenza... li ammazzava così e per spenarli ed eviscerarli regolarmente chiedeva aiuto a me. Era un vero incubo, al quale poche volte riuscivo a sottrarmi con l'aiuto di mia mamma. Poi si era dotata di un mangiadischi, anzi due, uno rosso e uno giallo, e con quelli nella sporta infilata nel manubrio della bicicletta, partiva da casa per andare a 'portare sollievo a quelle povere vecchie vedove che stanno sempre in casa'. Aveva un bel numero di 45 giri da far ascoltare tra Filuzzi e canti religiosi".

Cecilia vive la vita di paese. È iscritta all'Azione Cattolica nella quale segue tutto il curriculum. "Piccolissima, beniamina, aspirante... poi oltre non mi ricordo... la mia carriera è finita a sedici anni quando mi sono fidanzata. Il mio humus è stato questo, vita normale delle bambine dell'epoca, la parrocchia, le suore, ogni tanto venivano le giostre...".

Nel 1964 la madre di Cecilia apre un negozio ricavando un accesso a una stanza della casa sulla via principale del paese. Il negozio, che rimane aperto fino al 1972, ha una licenza molto ampia e vende cartoleria, profumeria, bigiotteria e giocattoli. I nonni sono morti e quello del negozio è un introito economico importante.

Il padre è sempre assente. Tranne che per una brevissima parentesi, non torna, se non occasionalmente, in Italia. Dalla Svizzera passa in Inghilterra e da qui rientra nel 1969 per aprire un bar sulla riviera adriatica. "Il bar va malissimo e mio padre riparte per la Germania, per timore di tornare in Inghilterra come un

fallito. Dall'Inghilterra a un certo punto arriva addirittura una lettera dei suoi amici che facevano le condoglianze a mia madre per la sua morte”.

Quando il padre apre il bar in riviera, Cecilia va ad aiutarlo ed è lì che conosce un giovane Carabiniere con il quale si sposa qualche anno dopo (1973). È lo stesso anno in cui la mamma si ammala gravemente per morire di lì a poco, poco dopo la nascita del figlio di Cecilia (1973).

Il padre resta in Germania fino al 1980 quando rientra definitivamente in Italia come pensionato e va a vivere con Cecilia, suo figlio, la sorella. Cecilia si è separata da un anno da suo marito.

“La matriarca della famiglia sono sempre stata io. Io ho sempre dovuto decidere per tutti. Gli spostamenti, gli investimenti, le scuole per mia sorella, la gestione dei problemi di tutti. È stato difficile mantenere un po' di equilibrio. Ho mediato i conflitti tra mio marito e mia sorella, mi sono presa in carico mio padre, ho mediato tra mio padre e mio figlio e tra mio padre e mia sorella. Mio padre non sapeva fare il padre, e non sapeva neanche fare il nonno. Voleva comandare, e quindi era una lite continua... poi veniva a lamentarsi da me: mio figlio non faceva mai bene, io dovevo fare così e così. Lui che aveva vissuto da solo tutta la vita, pretendeva lavate e stirate le camicie, non dava nessun aiuto in casa e voleva che io facessi solo quello che a lui sembrava meglio. Sono stati anni folli”. Dal 1988 Cecilia vive con l'attuale compagno.

La vita di Cecilia si svolge sostanzialmente tra Bologna e dintorni. Il primo viaggio importante è a Roma, per un corso di formazione. “Avevo appena più di vent'anni, ero stata assunta da poco ed era la prima volta che uscivo dalla sfera familiare e dal paese. È stato un viaggio che mi ha fatto prendere coscienza del fatto del fatto che potevo misurarmi anche con una situazione eccezionale rispetto a quello che fino a quel momento era stata la mia vita”.

Nel 2007 un altro viaggio importante in Sri Lanka con alcuni amici cingalesi. “Quello che non dimenticherò mai è la sensazione del colore della mia pelle in una situazione dove il nero dominante mi faceva sentire la diversa, poi la curiosità, soprattutto delle donne, nei miei confronti. Per me, che, in quella circostanza, avevo poco accesso agli spazi degli uomini, fu un'occasione per conoscere tante donne, l'organizzazione della vita familiare, le relazioni familiari e di amicizia, e anche tante ragazze, con poca istruzione e che vivevano in attesa di un uomo che le sposasse”.

Il percorso di studi di Cecilia comincia a XII Morelli con le Elementari e prosegue a Cento, dove frequenta le scuole Medie e poi l'Istituto Magistrale.

“Credo di avere ricevuto tantissimo dalla scuola. È stata soprattutto la fiducia nella possibilità di un avanzamento, un obiettivo che, rispetto alla mia famiglia di origine, è stato raggiunto. E non era scontato all'epoca, soprattutto in campagna. Il nonno maestro, contrariamente alla nonna, poco incline alla scuola, ci teneva moltissimo che la sua nipotina continuasse a studiare dopo l'obbligo

scolastico. Se penso ai miei compagni delle scuole Elementari... alla fine della quinta eravamo forse una trentina... non più della metà ha fatto le superiori dopo le Medie, e, tranne il figlio del dottore, non ricordo di altri che si siano laureati. Quando ero in quarta Elementare ho fatto anche un corso di inglese a Cento, tenuto dalla British School, e quindi due volte alla settimana prendevo la corriera, il corso era dalle quattro e mezza alle cinque e mezza. Andavo a questa oretta di corso, riprendevo la corriera, e tornavo a casa.”

Diplomata nel 1971 Cecilia si iscrive alla Facoltà di Magistero che frequenta per due anni senza però dare esami. Fa con fatica la pendolare da XII Morelli a Bologna (la corriera arriva solo al mattino e alla sera) e intanto si prepara per un concorso del Ministero delle Finanze. Nel 1972 partecipa al concorso e viene chiamata a lavorare nel 1973. A tutt'oggi è dipendente dell'Agenzia delle entrate di Bologna.

Cecilia si avvicina alla politica tramite la CGIL alla quale si iscrive nel 1975. Dal confronto con i colleghi sui temi sindacali comincia a frequentare Democrazia Proletaria. In seguito aderisce a Rifondazione Comunista. Nel 1995 è candidata alle elezioni di Monte San Pietro. Il risultato è molto positivo, Rifondazione Comunista entra in Consiglio Comunale all'opposizione con due Consiglieri. Nel 1996 quando uno di questi rinuncia all'incarico Cecilia subentra. Alle elezioni del 1999 Cecilia è candidata Sindaca per Rifondazione Comunista. Nel 2004 Rifondazione Comunista aderisce alla lista civica di sinistra insieme a Democratici di Sinistra, Margherita, Comunisti Italiani. Cecilia viene eletta e ottiene la delega a Pari Opportunità, Cultura e Servizi Demografici. Con le elezioni del 2009 Cecilia viene confermata Assessora con delega a Pari Opportunità, Cultura, Decentramento, Partecipazione, Politiche Giovanili e Promozione della Solidarietà Internazionale, dei Diritti e della Pace.

L'impegno sociale di Cecilia è forte e costante. Negli anni 1985-1987 si occupa di adolescenti per il Gruppo Arcobaleno della Polisportiva Masi di Casalecchio. “È stata un'esperienza che mi ha permesso di stare vicino a mio figlio e ai suoi amici. Ero un gruppo che si occupava di aggregazione giovanile”. Tra il 1999 e il 2004 frequenta un gruppo di donne bolognesi (Donne Fuori) che si impegna nel volontariato in carcere. “Tra le altre cose presentammo un progetto in collaborazione con Radio Città 103 per delle trasmissioni registrate in carcere su tematiche di interesse per le donne: la salute, gli affetti”.

Da sempre frequenta i movimenti delle donne, “dall'intercategoriale del Sindacato degli anni Settanta, ai gruppi cittadini, formali e informali”, e dal 2011 è socia di SOS Donna per cui svolge attività di volontariato all'ascolto telefonico.

Autovalutazione

Flash

Dal punto di vista amministrativo sento di portare la mia esperienza in modo positivo. Riesco a farlo meno all'interno del gruppo di maggioranza, perché è difficile in quel contesto portare contenuti "più di sinistra". In genere bisogna operare delle mediazioni tra le posizioni di tutti. Tuttavia non mi sento affatto di dover subire decisioni che non condivido. Il confronto c'è sempre.

Integrale

Quanto senti politicamente di riuscire a mantenere e consolidare relazioni?

"Nei rapporti con i colleghi (Giunta e Sindaco), credo di aver consolidato molto in questi anni, anche dal punto di vista umano.

Rispetto alle relazioni all'interno di Commissione Mosaico, sento che con questa legislatura si sia raggiunto un grado di consapevolezza mai raggiunto prima; è stato per tutti un lavoro di costruzione di relazioni molto impegnativo ma proficuo.

Rispetto alla cittadinanza... Probabilmente non tutti i cittadini mi conoscono; il territorio è vasto e mi occupo di argomenti sui quali il confronto con l'amministrazione non è immediato. Con quelli che riesco a raggiungere ho consolidato relazioni di reciproco interesse: con lo SPI, con l'AUSER, l'AVIS, con le associazioni del territorio, con le parrocchie".

Quanto senti politicamente di riuscire a gestire conflitti?

"Le situazioni conflittuali preferisco affrontarle in compagnia, sia con i colleghi che con tecnici, e a partire dagli argomenti che sono sul tavolo".

Quanto senti politicamente di riuscire a comunicare?

"Dal punto di vista amministrativo sento di portare la mia esperienza in modo positivo. Riesco a farlo meno all'interno del gruppo di maggioranza, perché è difficile in quel contesto portare contenuti 'più di sinistra'. In genere bisogna operare delle mediazioni tra le posizioni di tutti. Tuttavia non mi sento affatto di dover subire decisioni che non condivido. Il confronto c'è sempre".

Quanto senti politicamente di riuscire a risolvere problemi?

"Nell'ambito amministrativo credo di offrire un contributo rispondente alle possibilità dell'ente, cercando di dare delle risposte significative alle esigenze che emergono dalla cittadinanza".

Quanto peso politico senti di avere?

"Il peso politico è una sinergia di risultato elettorale e di esperienza personale. All'interno della coalizione, ciascuna componente politica trova ascolto e le

decisioni sono il frutto convinto del confronto. Per quanto mi riguarda cerco di rispondere in modo adeguato alle responsabilità che mi sono state affidate”.

Quanta leadership senti di avere?

“Non mi percepisco come leader. Sicuramente è importante che quando si va a proporre un nuovo progetto questo coinvolga le persone con cui intendi portarlo avanti, innanzitutto il personale dell’ente, i tecnici... deve essere sempre, a mio parere, un lavoro di gruppo perché in tal modo tutti assumono un pezzetto di responsabilità... e io sono sempre disposta ad ascoltare i suggerimenti di chi è al tavolo con me”.

Riflessione

Flash

Guardando alle politiche di Pari Opportunità all’interno di ASC InSieme, penso che condivisione/differenziazione debba essere uno sguardo ampio su tutti i servizi. È quello che abbiamo chiamato “Marchio Mosaico”, cioè il segno di una metodologia condivisa su progetti differenti. Oltre a questo penso anche al principio di Pari Opportunità per cui chi ha di più e chi ha di meno vengono considerati nella differenza delle loro posizioni di partenza e diversamente trattati piuttosto che equiparati in un tutto indistinto.

Integrale

Qual è la tua idea di sovracomunalità?

“Un’idea di sovracomunalità me la sono costruita attraverso la Commissione Mosaico, fin dallo scorso mandato. Da quando ho incontrato la Commissione Mosaico, la mia idea si è venuta a comporre. Prima non ce l’avevo. Sovracomunalità è intanto un tavolo di confronto politico e poi la traduzione degli indirizzi in progetti che siano a beneficio di tutti”.

Qual è la tua idea di sussidiarietà?

“Mi sta bene anche una sussidiarietà che sposta da un Comune all’altro un servizio, o che privilegia un Comune rispetto a un altro, tenuto conto delle sue peculiarità e dei suoi bisogni. Ma sempre in un’ottica di rete. In tempi difficili come questi, qualsiasi altro ragionamento si scontrerebbe con la mancanza di risorse per fare altro”.

Qual è la tua idea di solidarietà?

“Un Comune può essere più povero per risorse economiche, ma più ricco perché portatore di potenzialità che, messe in comune, fanno la ricchezza di tutti”.

Qual è la tua idea di omogeneità?

“Penso che l’omogeneità dei servizi debba essere un obiettivo altrimenti non si capirebbe perché abbiamo fatto ASC InSieme”.

Qual è la tua idea di condivisione/differenziazione?

“Guardando alle politiche di Pari Opportunità all’interno di ASC InSieme, penso che condivisione/differenziazione debba essere uno sguardo ampio su tutti i servizi. È quello che abbiamo chiamato ‘Marchio Mosaico’, cioè il segno di una metodologia condivisa su progetti differenti. Oltre a questo penso anche al principio di Pari Opportunità per cui chi ha di più e chi ha di meno vengono considerati nella differenza delle loro posizioni di partenza e diversamente trattati piuttosto che equiparati in un tutto indistinto”.

Quanto senti significative e incisive le Politiche di Pari Opportunità all’interno di ASC InSieme?

“Grazie al lavoro di alcune persone, in particolar modo di Katia Zagnoni, alle mediazioni politiche e al grande apporto delle figure tecniche siamo riusciti a raggiungere un risultato molto importante. Credo che la tenacia con cui si è portato avanti il discorso delle Pari Opportunità abbia dato i suoi frutti, abbia trovato, alla fine, la piena integrazione in ASC. Si deve solo consolidarla”.